

LE “FORMICHE VERDI” SOGNANO ANCORA IN AFRICA?

Land grab in Senegal:
casi studio tra sovranità alimentare
e diritti sulla terra

di Davide Cirillo e Awa Yade

CREATING
COHERENCE
ON TRADE AND
DEVELOPMENT



Le “formiche verdi” sognano ancora in Africa?

Land grab in Senegal: casi studio tra sovranità alimentare e diritti sulla terra

Ricerca realizzata da Davide Cirillo e Awa Yade per M.A.I.S. nell'ambito del progetto Creating Coherence on trade and development, 2011

Approfondimenti sul sito
www.creatingcoherence.org

Davide Cirillo, laureato in Scienze Internazionali, è dottorando afferente al dipartimento di culture politiche e società dell'Università di Torino. Collabora con la Vrije Universiteit di Amsterdam e con il CISAO. È uno dei membri fondatori del think tank indipendente WOTS?. Si occupa di sicurezza alimentare e migrazioni, con particolare attenzione all'accaparramento di terre e ai flussi migratori ed economici tra Cina e Africa.

Awa Yade è dottoressa di ricerca in Storia Giuridica all'Università Cheick Anta Diop di Dakar. È insegnante all'Istituto Superiore di Management dove ha conseguito la carica di direttrice della ricerca nel 2011. Si occupa di tematiche riguardanti l'ambiente e lo sviluppo locale con particolare attenzione alle riforme del sistema giuridico sulla proprietà fondiaria e l'accaparramento di terre.

Foto di copertina di Davide Cirillo



Questa pubblicazione è stata realizzata con il sostegno finanziario della Commissione Europea. Il suo contenuto è di sola responsabilità dell'ong M.A.I.S. e non si può in nessuna circostanza considerare che riflettano la posizione dell'Unione Europea

INDICE

INTRODUZIONE	5
<hr/>	
1) ANALISI DEL LAND GRAB A LIVELLO GLOBALE	5
<hr/>	
1.1 Cause e attori: chi si contende la terra e perché	5
1.2 Perché sono importanti le acquisizioni di terra? Non un problema di definizioni, ma un rischio per milioni di persone	9
2) LAND GRAB IN SENEGAL: UNO STUDIO SUL CONTESTO STORICO E GIURIDICO	11
<hr/>	
2.1 Background storico delle politiche sulle acquisizioni di terra su larga-scala	11
2.2 Esistenza di un contesto giuridico favorevole	13
2.3 Status attuale del land grab in Senegal	14
3) STUDI DI CASO:	15
<hr/>	
3.1 La Datong e il Sesamo	15
3.2 La Senethanol e i girasoli a Fanaye	16
7) CONCLUSIONI	17
<hr/>	
NOTE	18
<hr/>	
BIBLIOGRAFIA	18
<hr/>	
NORMATIVE	19
<hr/>	

INTRODUZIONE

Quasi trent'anni sono passati da quando Werner Herzog presentò il suo film "Dove sognano le formiche verdi". Il film è stato un tentativo di descrivere la difficile interazione tra una comunità rurale di aborigeni australiani e una compagnia mineraria che tentava di sfruttare le risorse naturali del territorio.

L'argomento del film è indubbiamente rilevante a causa della diffusione delle acquisizioni di terra su larga scala negli ultimi anni. Oggi, non soltanto gli Aborigeni australiani ma anche le popolazioni di Africa, Sud America e Asia vedono la sovranità sulle terre da loro abitate minacciata da governi e compagnie straniere.

A cosa è dovuto l'incremento delle acquisizioni di terra su larga scala negli ultimi anni? Quali sono le dinamiche e chi sono gli attori coinvolti in questo processo? Gli esperti hanno posizioni contrastanti in merito alle conseguenze che tali acquisizioni avranno sullo sviluppo del continente africano. Essi sono impegnati in un dibattito che vuole spiegare se questa corsa alla terra rappresenti un pericolo o un beneficio per la sovranità alimentare delle popolazioni locali. Le conseguenze dell'impatto che l'aumento di tali acquisizioni avrà sullo sviluppo sostenibile delle popolazioni rurali coinvolte saranno positive o negative? A seconda delle conclusioni a cui si giunge la definizione e l'accezione che vengono date al fenomeno cambiano. Questa ricerca ha lo scopo di chiarire il fenomeno delle acquisizioni di terra a livello generale, ma in particolare in Africa.

Grazie ad un approccio analitico che va dal globale al locale, il presente studio è stato diviso in tre parti. La prima parte consiste in una panoramica del fenomeno delle acquisizioni di terra su larga scala a livello globale con l'intenzione di mettere in luce le principali cause, tendenze e dinamiche coinvolte. La prima parte vuole inoltre tentare di fornire al lettore alcuni spunti di riflessione e spiegare le posizioni divergenti in merito a definizioni e dibattiti sull'argomento. La seconda parte si concentra sull'impatto del *land grab* a livello locale. L'area oggetto di quest'analisi è il Senegal. La panoramica storica permetterà di ricostruire l'evoluzione diacronica del fenomeno. Successivamente, l'analisi del contesto giuridico aiuterà a mettere in luce il vuoto normativo che permette agli attori locali e stranieri di avere accesso a grandi quantità di terra in Senegal evidenziando la necessità di una riforma giuridica in materia di proprietà e accesso alla terra. La seconda parte si conclude con un breve resoconto della situazione attuale del fenomeno dell'accaparramento di terra in Senegal. La terza parte della ricerca, infine, tratta due casi di studio di acquisizioni di terra

protratte da attori stranieri nel contesto senegalese. Attraverso gli studi di caso il lettore potrà riscontrare praticamente tutto quanto spiegato nelle parti precedenti del testo. Il primo caso vede coinvolta la Datong Trading Enterprise, una compagnia cinese che ha tentato di produrre sesamo rivolto all'esportazione verso la Cina. Il secondo caso descrive la storia della Senethanol, una compagnia senegalese a partecipazione maggioritaria straniera che ha tentato di acquisire un terreno destinato alla coltivazione di girasoli necessari per produrre oli e biocombustibili.

Il *paper* conclude proponendo alcuni suggerimenti per orientare gli attori che prendono parte al fenomeno verso un approccio più etico e sostenibile. Secondo tale concezione sarà possibile preservare i diritti delle popolazioni rurali attraverso l'aumento della loro sovranità alimentare e il loro accesso alla terra unitamente ad una più forte attenzione alla sostenibilità ambientale.

1. ANALISI DEL LAND GRAB A LIVELLO GLOBALE

1.1 Cause e attori principali: Chi si contende la terra e perché?

La diffusione di acquisizioni di terra su vasta scala in anni recenti è dovuta a diverse ragioni. E' comunque necessario sottolineare che data la specificità di ogni *land deal* (accordi sulla terra), è possibile evidenziare una differente combinazione di fattori. Nella sezione seguente sarà esplicitata una visione d'insieme (quadro generale) delle principali cause sottostanti i *land deals*.

La causa principale è strettamente connessa all'aumento dei prezzi dei beni alimentari avvenuto a cavallo tra il 2007 e il 2008. Quest'evento ha distrutto la generale concezione che i prezzi degli alimenti avrebbero sempre mantenuto un livello stabile e basso. I prezzi della maggior parte dei prodotti agricoli sono raddoppiati tra il 2003 e il 2008. (FAO, 2011) Questa continua aspettativa di inflazione alimentare ha dato luogo ad una crescente preoccupazione riguardo al tema della sicurezza alimentare.

La sicurezza energetica e alimentare sono diventate uno dei punti chiave nell'agenda dei governi dei principali paesi importatori come Arabia Saudita, USA, Paesi dell'Unione Europea, Cina, India, Libia e Corea del Sud. Tutti questi Paesi hanno difficoltà a provvedere con risorse domestiche ai loro bisogni benché abbiano attuato delle

specifiche politiche per la sicurezza alimentare e di sostituzione energetica.

Tanto la domanda globale di energia quanto quella di sicurezza alimentare sono enfatizzate dall'incremento demografico, dall'urbanizzazione e dal cambiamento della dieta nei paesi delle economie emergenti. L'aumento della domanda avrà come conseguenza una crescente dipendenza dalle importazioni di prodotti agricoli ed energetici dei suddetti Paesi che hanno reagito a questa preoccupazione con crescenti mire espansionistiche verso le terre asiatiche, latino americane e in particolare africane; la terra è una risorsa fondamentale per garantire il futuro approvvigionamento di materie prime. Un'ulteriore importante causa dell'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari è stato il loro innalzamento globale dei carburanti che ha influito su quelli finali.

L'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari nel 2007-2008 può essere ricondotto alla crisi finanziaria globale avvenuta nello stesso periodo. Mentre la sicurezza alimentare ed energetica ha costituito causa fondamentale per i governi, nuovi attori privati del settore finanziario (avventori relativamente recenti nel fenomeno dell'accaparramento di terre), come i manager di fondi di investimento e di fondi pensione, hanno iniziato a guardare alle acquisizioni di terra come un'opzione per diversificare il loro portfolio di investimenti speculando quindi sulla futura scarsità di terra. L'interesse che li ha guidati è stata la crescente percezione che il valore della terra e delle risorse idriche aumenterà in relazione alla crescente domanda di cibo. Un comportamento speculativo infatti consiste nell'azione di acquisire oggi una risorsa il cui valore ci si aspetta aumenti in futuro. L'*High Level Panel of Experts* (HLPE) ha evidenziato il fatto che la terra coltivabile stia diventando una risorsa globale importante in grado di offrire un ritorno di investimento meno affetto dalla crisi finanziaria. Che l'accaparramento di terra sia oggi effettuato come investimento speculativo è confermato dal fatto che molte acquisizioni di terra non sono state poi seguite da investimenti produttivi sugli stessi terreni acquisiti. Più dei 3/4 delle acquisizioni annunciate infatti non hanno dimostrato alcun rendimento agricolo. (HLPE, 2011) Ciò può essere sicuramente dovuto a varie ragioni come la difficoltà di concludere le trattative con i governi o di mettere insieme i capitali necessari. Tuttavia la speculazione deve essere attentamente presa in considerazione come una delle possibili cause.

La seconda causa principale delle acquisizioni su larga scala da parte di paesi stranieri è il crescente interesse verso la produzione di biocarburanti. È stato stimato che nel 2006 i coltivatori usassero 14 milioni di ettari per la coltivazione di biocarburanti, circa l'1% della superficie coltivabile del pianeta. Questa quota è destinata ad aumentare a circa 35-40 milioni di ettari nel 2030. (HLPE, 2011)

Questo massiccio incremento della produzione di biocarburanti è collegato ad una crescente domanda di materie prime necessarie alla loro produzione stimolata dalle politiche di sostituzione energetica di Paesi come l'Unione Europea, gli USA e la Cina. Il bisogno dell'Unione Europea di sostituire con biocarburanti il petrolio usato per i trasporti interni è stato espresso nel libro verde prodotto dalla Commissione Europea intitolato: *Towards a European strategy for the security of energy supply* (Libro verde sulla sicurezza dell'approvvigionamento energetico). Nel libro verde si ufficializza l'obiettivo di sostituire il 20% dei combustibili fossili con combustibili alternativi nel settore dei trasporti su ruota entro l'anno 2020. (EU Commission, 2000) La politica di sostituzione energetica dell'Unione Europea è stata resa ufficiale grazie alla Direttiva 2003/30/EC. La direttiva prevede che entro il 2020 il 10% dei carburanti fossili dovrà essere sostituito da biocarburanti. (European Parliament, 2003) Questi obiettivi uniti all'aumento del prezzo del petrolio hanno dato vita ad una nuova ondata di investimenti atti all'acquisizione di terre e risorse idriche. È sorprendente notare che secondo le stime dell'Unione Europea, al fine di realizzare una produzione di biocarburanti utile a raggiungere le soglie previste, sarebbe stato necessario utilizzare tra il 4% e il 13% della superficie agricola totale europea. La produzione di biocarburanti inoltre è stata presentata come una possibilità di crescita per l'occupazione e l'agricoltura nei territori degli stati membri. (Biofuels Research Advisory Council, 2006) Tuttavia, nonostante la produzione interna non fosse sufficiente al raggiungimento dell'obiettivo fissato, il solo dato inerente alle importazioni previste si riferisce ad un ambiguo 25% composto principalmente da scarti di legname proveniente da aree climatiche temperate. (European Commission, 2007)

Al contrario, però, un'analisi contenuta nel *Journal of Peasant Studies* sottolinea che le forniture di prodotti agricoli, provenienti dai fuori dei confini europei, ammontano al 60% del totale. (Franco et al, 2010) Sembra che, quindi, né l'aumento di acquisizioni di terre, né la conversione di tali terre da produzione di cibo a quella di biocarburanti siano stati considerati come effetti collaterali della politica di incentivi per la sostituzione di carburanti fossili in favore dei tanto apprezzati biocarburanti. La conseguenza è stata, quindi, un danno ulteriore alla sicurezza alimentare dei *low-income countries* (paesi a basso reddito).

Anche la Repubblica Popolare Cinese (RPC), un altro importante attore globale, sta cercando di diversificare la struttura delle sue risorse energetiche da carburanti fossili a biologici. Dato che la Cina ha la popolazione più numerosa del mondo e data la scarsità di terre coltivabili entro i suoi confini, le sfide poste dalla sicurezza alimentare e dalla sostituzione energetica sono priorità fondamentali nell'agenda della leadership cinese. Infatti, la Cina oggi provvede al

sostentamento del 20% della popolazione totale mondiale pur possedendo solo il 9% del totale della superficie coltivabile del pianeta. (Sun, 2011) Nel 10° Piano Quinquennale per lo Sviluppo Nazionale Economico e Sociale (2001-05), la Cina ha adottato la strategia *Going Global* (zou chu qu). Dato che uno degli obiettivi principali è di assicurare la sicurezza alimentare del popolo per evitare disordini interni, il settore agricolo gioca un ruolo fondamentale all'interno di questa strategia. Pechino sta tentando di far fronte alle due importanti sfide della sicurezza energetica e alimentare nonostante i limiti della sua produzione interna e la scarsità di terre e risorse. L'Africa è la nuova destinazione principale degli investimenti agricoli cinesi orientati alla produzione di alimenti e di biocarburanti e le acquisizioni di terra giocano un ruolo prominente in questo processo. (Cirillo, 2011) La Nigeria, per esempio, produce annualmente circa 120.000 tonnellate di cassava di cui 5.000 tonnellate sono destinate all'esportazione verso la Cina. Lo stato africano spera di ricevere più di 38 milioni USD annui dall'esportazione di questo prodotto. Inoltre, nel 2006, le imprese agricole di stato della provincia cinese dello Shanxi hanno annunciato lo stabilimento di una piantagione di 5.000 ettari per la coltivazione di riso e cassava in Cameroon. Il progetto sarà finanziato grazie a dei fondi FOACAC emanati dalla China Exim Bank per un totale di 62 milioni USD. (Sun, 2011) Le acquisizioni di terra su larga scala dello stato cinese sono rilevanti anche in Mali. Nel 2009 compagnie cinesi hanno investito in un progetto sperimentale riguardante un lotto di terra di 60 ettari dedicato alla coltivazione di cereali come frumento, sorgo e mais. Altre compagnie cinesi hanno inoltre firmato dei contratti con il governo del Mali per la realizzazione di una *joint venture* orientata alla produzione di zucchero. E' stata prevista la lavorazione di 6.000 tonnellate al giorno di canna da zucchero e la produzione di 100.000 tonnellate di zucchero bianco e di 9.6 milioni di litri di alcool all'anno. (CATERAR, 2010)

Infine, secondo l'HLPE, la politica statunitense per i biocarburanti che fornisce grossi sussidi per agevolare i produttori nazionali di mais alla conversione in etanolo, da un lato stimola indirettamente le pressioni sulla terra in altre zone del mondo, dall'altro contribuisce ad innalzare il prezzo del mais a livello globale. (HLPE, 2011) Possono i supposti benefici ambientali derivanti dall'utilizzo di crescenti quantità di terra per la coltivazione di biocarburanti essere più importanti della sovranità alimentare dell'intera popolazione mondiale? Per rispondere a questa domanda il presente studio vuole citare il pensiero di João Pedro Stedile del Movimento Sem Terra, un movimento sociale affiliato a Via Campesina:

In relazione alla produzione di biocarburanti da parte di piccoli coltivatori e contadini, dovremmo discutere un orientamento politico che sia basato sui principi di sovranità alimentare ed

energetica e dovremmo diffonderlo attraverso le nostre cellule e movimenti. Ciò significa che dovremmo affermare che tutta la produzione agricola di un Paese, di un popolo, dovrebbero assicurare innanzitutto la produzione e il consumo di cibo per tutti. La produzione di biocarburanti dovrebbe sempre passare in secondo piano, dopo che si è rispettata tale condizione. La produzione di biocarburanti dovrebbe essere strettamente collegata ai bisogni energetici interni del popolo e mai essere finalizzata all'esportazione.

Rispettando questi principi potremmo pensare a nuovi metodi per la produzione di biocarburanti che non danneggino l'ambiente, non sostituiscano la produzione di alimenti e allo stesso tempo possano rappresentare un incremento da un lato dei redditi dei coltivatori e dall'altro della sovranità dell'energia che essi usano.

A questo punto potremmo arrivare al risultato in cui i biocarburanti vengano prodotti usando policolture da varie fonti complementari, solamente il 20% di ogni unità produttiva possa essere usata per i biocarburanti i carburanti vengano prodotti in piccole e medie unità di manifattura a capo di cooperative. Tali cooperative dovrebbero essere situate nelle comunità rurali, piccoli villaggi e cittadine, in modo che ciascuno possa contribuire alla produzione necessaria alla vita della propria comunità. (Stedile, 2007)

Dopo aver esplorato, grazie a questa panoramica, le cause che stanno dietro alla diffusione dei casi di *land grab* negli ultimi anni, la sezione seguente si soffermerà sugli attori e sulle dinamiche principali legate a questo fenomeno.

Come è stato osservato precedentemente, le acquisizioni di terra sono solitamente realizzate da governi o investitori privati attraverso una negoziazione con i governi dei Paesi ospitanti. Generalmente i governi dei Paesi riceventi, creano delle agenzie con lo specifico compito di attrarre gli investimenti e assistere i soggetti stranieri nei processi di negoziazione e implementazione. Vi sono diversi tipi di agenzie che non solo promuovono i Paesi e attraggono gli investitori, ma pianificano e gestiscono le terre del demanio nazionale.

Anche i governi locali possono essere coinvolti nelle acquisizioni di terra e, dato l'elevato numero di partecipanti alle trattative, l'accordo può essere lungo e poco chiaro. Nonostante siano i più direttamente toccati, gli abitanti sono i meno coinvolti nel processo di negoziazione. Dato che i loro interessi non vengono curati da nessuno, è possibile che essi si oppongano apertamente agli investitori e che il fallimento della negoziazione degeneri dando luogo a dispute e persino a conflitti. Per far fronte a questa asimmetria di

potere, tra abitanti, governo centrale e investitori, le organizzazioni della società civile si schierano dalla parte delle comunità locali per assisterle nella loro disputa per la terra.

Dato che le trattative solitamente non vengono portate avanti apertamente, non è facile riuscire a prendere visione degli accordi stipulati, anche dietro richiesta specifica. Questa carenza di trasparenza è la ragione principale che causa la scarsità di dati certi e aumenta i rischi di corruzione. Nella ricerca di Oxfam vengono fatti presente i rischi legati alla forte presenza di interessi personali e di conflitti di interessi. Il *Global Corruption Barometer* (barometro sulla corruzione globale) della coalizione *Transparency International* ha riportato che il 15% delle persone che intraprendono trattative con servizi di amministrazione delle terre hanno pagato tangenti. (OXFAM, 2011) Episodi di corruzione sono stati riscontrati non solo da parte di funzionari del governo centrale, ma anche a livello locale. E' accaduto che capi di comunità rurali possano essere persino stati co-optati dalle compagnie investitrici allo scopo di persuadere le famiglie a lasciare le loro terre. E' quanto accaduto nel caso della PT MAS company e il sistema di proprietà terriera del Dayak, nel West Kalimantan (Indonesia). Capi indigeni, capi villaggio e vice capi villaggio, possono essere stipendiati o oggetto di tangenti da parte delle compagnie investitrici. Il risultato è che perfino i governi locali in alcuni casi non agiscono negli interessi delle comunità rurali ma portano avanti gli interessi delle compagnie contro la loro stessa comunità. (OXFAM, 2011)

La forma principale attraverso cui vengono realizzate le acquisizioni sono gli Investimenti Diretti Esteri (IDE). Diversamente da ogni altra forma di investimento, l'investimento diretto estero mostra la volontà dell'investitore di ottenere un controllo a lungo termine su una specifica risorsa all'estero. (letto Gilles, 2005) Il controllo è, quindi, ciò che caratterizza e rende diverso l'IDE dall'investimento di portfolio o da qualsiasi altro tipo di investimento. L'IDE rappresenta una importante fonte di finanziamento esterno tra paesi in via di sviluppo oltre che una utile fonte di accesso e integrazione nel mercato globale. L'Africa è stata a lungo lasciata fuori dai flussi di investimenti per varie ragioni riconducibili alle ridotte dimensioni dei suoi mercati, scarsità di infrastrutture, deboli schemi regolatori, problemi di debito e, in alcuni casi, instabilità politica. (UNCTAD, 2007) Tuttavia, durante l'ultimo decennio gli IDE verso l'Africa sono cresciuti rapidamente e una parte di questa crescita potrebbe essere attribuita alle acquisizioni di terra da parte di investitori esteri privati, imprese di stato o governi.

Le modalità di accesso alla terra possono essere differenti. Vi sono, infatti, molte forme di proprietà. I fattori che concorrono a determinare le forme di proprietà nei diversi sistemi giuridici nazionali sono diversi: storia, politica, religione, sviluppo economico sono

solo alcune delle caratteristiche che influiscono sulle modalità di accesso alla terra e sul significato che la terra riveste negli usi e costumi delle società dei paesi oggetto delle acquisizioni. Ad esempio, molti paesi vittime della colonizzazione combinano leggi scritte con diritti consuetudinari e pratiche tradizionali che governano la vita quotidiana e la gestione locale delle terre nelle aree rurali. Questo gap tra il diritto *de jure* e *de facto* crea un vuoto normativo grazie al quale gli attori più potenti sono in grado di far valere i loro interessi e le loro rivendicazioni sulla terra contro i diritti degli abitanti. (HLPE, 2011) Gli occupanti tradizionali della quasi totalità delle terre soggette ad acquisizione non hanno documenti formali scritti che gli permettano di far valere i loro diritti contro i nuovi pretendenti. Dato che il diritto interno di molti dei Paesi in questione non permetterebbe ad investitori stranieri di possedere la terra, essi trovano la possibilità di accedervi rivolgendosi non solo ai governi centrali e alle agenzie, ma anche instaurando partnership con compagnie e facoltosi privati locali. Data l'impossibilità di poter possedere la terra, essa viene ceduta attraverso contratti di affitto di breve o lungo termine che variano nella durata. Vi sono contratti che vanno da una durata di 10 fino ad un massimo di 99 anni. Sebbene non sia formalmente una proprietà, è sicuramente un mezzo di controllo della terra molto potente.

L'uso di IDE, che come già visto in precedenza esprimono la volontà dell'investitore di controllare una specifica risorsa, combinato con dei contratti d'affitto di una durata di 99 anni mettono in luce una pericolosa tendenza. Il fatto che un governo o una compagnia straniera abbiano la possibilità di controllare e decidere in merito all'utilizzo di crescenti parti di territori africani per quasi un secolo, richiama immediatamente alla mente un modello già conosciuto in epoca coloniale. Sebbene in passato i territori definiti colonizzati fossero tali perché impossibilitati a controllare e decidere la loro politica interna, estera ed economica, si ritiene necessario far notare che formalmente se uno stato sovrano perde la possibilità di decidere come utilizzare la sua terra (anche se per esplicita volontà dai suoi leaders) corre il rischio di perdere la sua indipendenza, anche se tale controllo viene espresso in termini economici e non politici. E' l'economia, infatti, in epoca contemporanea ad essere il pilastro più influente del sistema globale.

E' necessario valutare attentamente questi pericoli e conseguenze nei processi di *decision making* degli Stati ospitanti. Un governo straniero con problemi di sicurezza alimentare alla base dei suoi interessi nazionali penserà a nutrire il suo popolo o si prenderà anche cura della popolazione locale? Le compagnie e imprese straniere, che sono per loro natura orientate alla ricerca del profitto, produrranno usando criteri di sostenibilità o per mezzo di tecniche intensive per incrementare la produzione e ottenere così più

ingenti raccolti e profitti? Come diventerà la terra africana dopo 99 anni di coltivazione intensiva? Tali coltivazioni intensive non contribuiranno ad un impoverimento del suolo e, quindi, anche al fenomeno della desertificazione? Tutte queste domande sollevano solo alcuni dei rischi concreti per la sopravvivenza e per la sicurezza alimentare delle popolazioni dell'Africa.

1.2 Perché sono importanti le acquisizioni di terra? Non è un problema di definizioni ma un rischio per milioni di persone

Molte sono le ragioni per cui l'aumento di acquisizioni di terra su larga scala deve essere studiato. In primo luogo, il fenomeno sta avendo importanti ripercussioni sullo sviluppo e sulla sopravvivenza delle popolazioni rurali della moltitudine di Stati coinvolti, mettendo a rischio i piccoli coltivatori. Oggigiorno, essi producono cibo per circa il 70% della popolazione mondiale e contribuiscono in maniera importante alla sopravvivenza del 60 – 80% della popolazione in molti Paesi in via di sviluppo. (HLPE, 2011) In seconda battuta, data la crescita demografica dell'intera popolazione mondiale, è necessario considerare che le decisioni prese oggi avranno effetto sulla sopravvivenza dell'intera popolazione globale in un futuro prossimo. Proiezioni delle Nazioni Unite, infatti, suggeriscono che la popolazione mondiale raggiungerà nel 2050 tra i 7.4 e 10.6 miliardi di persone, il 34% in più di oggi. (United Nation, 2004) Inoltre, la quasi totalità di questo incremento avrà luogo nei Paesi in via di sviluppo. Allo stesso modo, la FAO ci mostra che la futura domanda di cibo nel 2050 avrà un incremento atteso del 70%. (FAO, 2009) Infine, i costi ambientali correlati alla conversione di terra saranno ingenti e potranno arrecare gravi danni all'ecosistema. La progressiva deforestazione e l'impoverimento del suolo, dovuto alle coltivazioni intensive di uno stesso prodotto, sono solo alcune delle conseguenze che il nostro pianeta dovrà affrontare. Appare chiaro che le acquisizioni su larga scala e tutte le suddette ripercussioni future siano oggi studiate da un sempre crescente numero di organizzazioni, istituzioni, ricercatori e media. Tutti questi attori sono impegnati a rendere noto e analizzare il fenomeno sia a livello globale che locale. Nonostante il numero di notizie e ricerche fino ad oggi pubblicate, l'evidenza empirica sugli effetti positivi di queste acquisizioni non è ancora stata provata. Da un lato, gli investimenti agricoli potrebbero essere utili per aumentare la produzione dei piccoli coltivatori e migliorare così gli standard di vita locali per mezzo di trasferimento tecnologico, maggiore accesso ai capitali e ai mercati. Gli investimenti potrebbero assolutamente giocare un

ruolo di primo piano catalizzando lo sviluppo economico verso aree rurali. (Cotula et al., 2009) D'altro canto, se tali investimenti sono meramente diretti ad acquisire il controllo sulla terra usata per produrre intensivamente in aree estensive, oppure per semplice speculazione, essi possono risultare tanto in una perdita di terra, quanto in disordini sociali e antropologici per le comunità locali. Inoltre, dato che la terra non è soltanto fondamentale per la sicurezza alimentare, ma è anche profondamente connessa ad importanti aspetti della vita sociale quotidiana, a seconda dell'uso e del significato che gli abitanti attribuiscono ad un determinato territorio, tali disordini potrebbero persino degenerare in conflitti. Le posizioni riguardo agli investimenti agricoli sulla terra sono profondamente divergenti. Persino le definizioni che vengono usate per questo tipo di investimenti può variare a seconda delle opinioni. In una ricerca di Oxfam, per esempio, viene fatto notare come i cosiddetti *land deals* siano stati inizialmente descritti da istituzioni internazionali come la Banca Mondiale e le Nazioni Unite in modo neutrale e persino entusiastico. Il potenziale di sviluppo che tali acquisizioni avrebbero potuto portare alle economie locali è diventato una sorta di slogan allo scopo di stimolare gli investimenti e far fronte alle problematiche di sicurezza alimentare nei paesi in via di sviluppo. (Oxfam, 2011) Benchè il valore degli investimenti agricoli internazionali sia stato effettivamente riconosciuto anche dall' *High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition* (HLPE), la maggior parte delle ricerche sviluppate da accademici, società civile e altre istituzioni hanno evidenziato come tali investimenti, principalmente effettuati solo in forma di *land deals*, abbiano fallito nel portare benefici per le popolazioni locali. Rebus sic stantibus, data la nuova ondata di investimenti diretti al controllo della terra e data la scarsa evidenza empirica degli effetti positivi di tali acquisizioni per le comunità locali, l'accezione al fenomeno è gradualmente mutata in una forma scettica e persino critica. Un ulteriore punto di vista riguardo a questa divergenza è stato proposto da Borras e Franco nel loro studio intitolato *Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A preliminary analysis*. Gli autori hanno messo in luce l'emergere di due definizioni. Da un lato, i movimenti più radicali hanno anche introdotto e usano la definizione *land grab* con un'accezione negativa del termine, carica di significato politico. Dall'altro, i governi e le istituzioni internazionali hanno più recentemente introdotto la definizione più depolitizzata e neutra di *large-scale land acquisitions*. Gli stessi autori fanno anche notare come persino coloro i quali hanno ipotizzato il fenomeno come un'opportunità di sviluppo per l'industria agricola capitalista nel nome dei più poveri e dello sviluppo sostenibile abbiano iniziato ad usare in modo crescente la definizione *global land grab* e abbiano perfino iniziato a richiedere dei codici di condotta per

cercare di rendere le acquisizioni più etiche e più vantaggiose per tutti i partecipanti. (Borras, Franco 2012)

La diffusione di acquisizioni di terra su larga scala è oggi senza controllo. Non ci sono né istituzioni internazionali e organizzazioni, né autorità nazionali che siano legittimate a monitorare che gli accordi vengano protratti secondo principi etici e codici di condotta, o secondo i principi del diritto internazionale. Le organizzazioni della società civile hanno iniziato la loro battaglia per richiedere un approccio più corretto e legittimato. L'appello di Dakar contro il *land grab* ne è un chiaro esempio. La bozza è stata sviluppata e discussa dalla moltitudine di organizzazioni della società civile riunitesi al World Social Forum tenutosi a Dakar nel mese di Febbraio 2011. Il testo denuncia il fenomeno e le numerose violazioni dei diritti umani che ha scatenato. Inoltre, nel documento viene richiesto che i parlamenti e i governi nazionali cessino questa pratica che oggi è divenuta massiva. Un ulteriore tentativo di denuncia e definizione del *land grab* è stata la *Tirana Declaration*, realizzata dall'*International Land Coalition*¹. Il presente studio vuole mettere in luce la necessità di non focalizzarsi solo su un problema di definizioni e affermare che un'azione proposta per contrastare un problema non dovrebbe essere considerata come un'opportunità di sviluppo se nei fatti essa danneggia l'oggetto del suo operato più che crearne benefici. Si vuole, quindi, chiarire che in questo studio la definizione di *land grab* non deve essere associata ad una visione radicale, ma ad un tentativo di riferirsi al fenomeno degli investimenti agricoli portati avanti senza controllo secondo interessi geopolitici e nazionali. Se fossero condotti in modo corretto, gli investimenti agricoli potrebbero sicuramente generare degli effetti positivi per lo sviluppo delle comunità interessate. Tuttavia, gli investimenti agricoli cosiddetti *land grab* mirano solo a dare controllo sulle terre di Paesi in difficoltà e rappresentano concretamente un pericolo. Essi risultano in una mera acquisizione di terra. Proprio a causa della suddetta mancanza di controllo, questo aumento di casi di *land grab*, oltre a non aiutare lo sviluppo, da origine a serie violazioni dei diritti umani. Oggi, infatti, molti *land deals* non sono basati su un libero e informato consenso degli utilizzatori della terra e, quindi, non sono il risultato di una trasparente ed effettiva pianificazione democratica.

Un elemento, che è stato oggi dimostrato, è che i *land deals* avvengono in una larga eterogeneità di scenari e prendono molte differenti forme. Data la scarsità dei dati, molti aspetti necessitano ancora di essere chiariti dalle ricerche in corso, partendo dalle conseguenze economiche e ambientali fino ad arrivare agli impatti a livello sociale e antropologico sulle comunità locali. Come verrà dimostrato successivamente in questo studio, il fatto che i dati siano limitati è dovuto principalmente alla mancanza di trasparenza degli accordi e di diffusione di informazioni. Attualmente, la maggior parte del-

le ricerche si sono concentrate sull'analisi di specifici casi di studio per cercare di comprendere le caratteristiche e le conseguenze del *land grab*. Un importante passo avanti è stato il tentativo di Borras e Franco di focalizzarsi su due importanti dimensioni del fenomeno: le dinamiche di cambiamento nell'utilizzo del territorio e le relazioni di proprietà. Gli autori hanno anche tentato di mettere in luce come queste due diverse dinamiche siano collegate. (Borras, Franco, 2012) La loro idea principale è che mentre la narrativa dominante a riguardo del *land grabbing* si sia finora concentrata soltanto su un tipo di cambiamento principale nell'utilizzo del territorio (da terreni precedentemente dedicati alla produzione di cibo per consumo nel mercato interno a terreni dedicati ad una produzione intensiva di cibo o biocarburanti orientati all'esportazione), la ricerca dovrebbe orientarsi verso cambiamenti nell'uso del territorio più dinamici e complessi. Per questo motivo gli autori hanno tentato di sviluppare uno schema in cui vengono identificate diverse categorie, allo scopo di poter apprezzare meglio le principali tendenze di cambiamento nell'utilizzo del territorio in atto nel corso delle acquisizioni su larga scala.

I dati quantitativi più importanti sono stati recentemente forniti dalla *Land Matrix Partnership*². In una ricerca preliminare viene indicato che dal 2001 sono stati venduti, affittati o concessi un totale di 227 milioni di ettari, la maggior parte delle quali è stata allocata principalmente dal 2008 e verso investitori stranieri. L'ammontare aggregato dei territori oggetto di transizione corrisponde ad un'area pari alla superficie dell'Europa nord-occidentale. Inoltre, è importante notare che metà dei territori acquisiti si trovano in Africa e ricoprono un'area quasi pari alla superficie della Germania. (Oxfam, 2011)

Nonostante le dimensioni delle sue terre e le sue ingenti risorse, l'Africa vede le sue genti affette da problematiche inerenti alla malnutrizione e alla sicurezza alimentare. Far fronte a tali problematiche è l'obiettivo del primo *Millennium Development Goal* (MDG1): "*Eradicate extreme poverty and hunger*". Come mostrato nella rapporto di ricerca dell'HLPE, 1 miliardo di persone oggi soffrono di problemi dovuti alla fame e un ulteriore miliardo è affetto da diverse forme di malnutrizione, nonostante una attuale produzione di cibo a livello globale sufficiente a sfamare la totalità della popolazione mondiale. Tutte queste persone vivono in paesi a medio o basso reddito, dove peraltro la maggior parte di acquisizioni di terra accade oggi. (HLPE, 2011)

E' stato ampiamente riconosciuto che gli investimenti agricoli sono cruciali per raggiungere l'obiettivo dei MDG1, specialmente in Africa. Quasi il 70% della popolazione svantaggiata vive in aree rurali e dipendono dall'agricoltura per il loro sostentamento e per la loro sopravvivenza. Dovrebbero essere quindi realizzati maggiori

investimenti allo scopo di aumentare la produzione agricola e la sicurezza alimentare, e far così fronte alle problematiche dovute alle carestie e aiutare la popolazione del continente africano.

Uno dei punti chiave della ricerca dell'HLPE è stato quello di analizzare il ruolo relativo dei piccoli coltivatori e delle piantagioni di larga scala. E' emerso che i piccoli coltivatori ricoprono un ruolo cruciale per la sopravvivenza non solo dei Paesi in via di sviluppo, ma del mondo intero. Come precedentemente riportato, essi producono cibo per il 70% della popolazione mondiale e nutrono più di 2 miliardi di persone nei Paesi in via di sviluppo, e sono importanti per la sopravvivenza del 60-80% della popolazione totale di quei Paesi. (ETC, 2009)

E' stato dimostrato che gli investimenti effettuati con l'intenzione di acquisire terra non sono un buon mezzo per aumentare la produttività. Al contrario le acquisizioni stanno minacciando tanto la sicurezza alimentare e la sopravvivenza degli abitanti quanto l'ambiente. I benefici del *land grab* riguardano solo gli interessi delle multinazionali, dei governi e di altri investitori pubblici e privati, poiché alla base di questi investimenti non c'è una logica di sviluppo e sostenibilità. Come abbiamo già fatto presente, la tendenza principale delle acquisizioni di terra è la produzione su larga scala di prodotti agricoli destinati all'esportazione piuttosto che al mercato locale. Questa tendenza è stata confermata nell'analisi realizzata in partnership tra FAO e IFAD. La ricerca in questione fa notare come alcuni attori economici dell'agro-business operanti nella lavorazione e nella distribuzione stiano cercando di perseguire delle strategie di integrazione verticale che gli permettano di internalizzare la produzione diretta delle materie prime necessarie per le loro attività. Grazie a questa strategia potranno evitare la fase di acquisto e i rischi ad essa connessi, come l'aumento dei prezzi di mercato e l'incertezza delle forniture. (Cotula et al., 2009)

Il presente studio condivide le conclusioni dell'HLPE e di Oxfam riguardo all'importante ruolo dei piccoli coltivatori. Le strategie di sviluppo agricolo dovrebbero incentrarsi sullo sviluppo di questi ultimi piuttosto che sulle grandi piantagioni e investire le risorse disponibili per ridurre il loro *yield gap*³. Ciò diminuirebbe la pressione di acquisire nuova terra e permetterebbe di far fronte agli obiettivi del MDG1. Molte delle problematiche che ruotano attorno agli investimenti agricoli per acquisire la terra potrebbero essere gestite assicurando ai piccoli coltivatori di avere voce in capitolo riguardo al futuro del loro sistema agricolo.

2. LAND GRAB IN SENEGAL: UNO STUDIO SUL CONTESTO STORICO E GIURIDICO

2.1 Background storico delle politiche sulle acquisizioni di terra su larga-scala

Negli ultimi anni le istituzioni finanziarie internazionali (Banca Mondiale, Fondo Monetario Internazionale), le organizzazioni regionali e gli stati hanno incoraggiato le politiche di allocazione di terre su larga scala. Questi attori hanno iniziato a riferirsi alle acquisizioni di terra come a un'opportunità per partecipare allo sviluppo locale e contribuire così alla sicurezza alimentare globale. Essi hanno promosso politiche di allocazione territoriale come risposta alla crisi finanziaria e alimentare, che insieme con la scarsità energetica globale, hanno colpito il mondo. Inoltre, essi fanno affidamento sugli investimenti agricoli su larga scala per assicurare gli standard di sicurezza alimentare necessari⁴. Le grosse allocazioni di terra hanno visto così un incremento negli ultimi anni. L'ONG Sos Faim ha stimato che almeno 10 milioni di ettari siano già stati definitivamente allocati e l'Africa, con il suo enorme potenziale in terra e risorse e i suoi bassi investimenti nel settore agricolo, è stata particolarmente colpita da queste allocazioni. (SOS Faim, 2010)

Secondo il Center for Strategic Analysis circa la metà degli accordi per le allocazioni di terra sono avvenuti in Africa. (Centre for Strategic Analysis, 2010) Descritta da Grain come una pratica violenta, il *land grab* non è un fenomeno nuovo, ma affonda le sue radici nei secoli passati. (Grain 2008) Le potenze coinvolte nella tratta degli schiavi furono le prime ad introdurre il *land grab* nelle piantagioni americane. Anche in Africa la colonizzazione è stata la struttura portante che ha favorito lo sviluppo del *land grab*, i territori conquistati, infatti, avevano la funzione di rifornire le città principali con le materie prime necessarie. Anche le piantagioni furono create sulla base del modello di quelle del Sud America per la produzione intensiva di alimenti e altri prodotti agricoli necessari per l'economia urbana (arachide, banana, tè, cacao, zucchero etc.). Questo tipo di agricoltura danneggiò l'ambiente e la sostenibilità dei raccolti. Nel XX secolo, ad esempio, la United Fruit Company, una compagnia americana, ha sfruttato quasi un quarto della terra coltivabile in Honduras. (Centre for Strategic Analysis, 2010)

Dopo l'indipendenza di molti stati africani, nella seconda metà del XX secolo, le politiche di aggiustamento strutturale imposte dalla Banca Mondiale e dal Fondo Monetario Internazionale spinsero i governi dei neonati Stati a ritirarsi dal settore agricolo in favore di investitori privati. Con l'intento di assicurare lo sviluppo dell'agricoltura che, insieme con l'allevamento era il principale mezzo di sussistenza per la maggior parte della popolazione, i governi africani si rivolsero a compagnie private di investimento. Da questo momento ebbero luogo le prime allocazioni di terra ad investitori stranieri in Africa.

In Senegal le allocazioni della terra appartenente al dominio nazionale ebbero inizio negli anni 70. Il Paese ricopre un'area di 196.712 km² con una popolazione stimata a 12.171.224 abitanti. (ANSD, 2010) Il Senegal possiede un'importante sistema fluviale sia nelle regioni settentrionali che in quelle meridionali (le risorse idriche sono formate da 4 fiumi principali e da tutti i loro affluenti) e abbondanza di mano d'opera a basso costo. Le aree vicino ai corsi d'acqua furono il bersaglio principale delle prime allocazioni di terra. I primi beneficiari furono gli investitori francesi della *Senegalese Sugar Company* (CSS), una compagnia privata operante nella coltivazione della canna da zucchero che ha incrementato i suoi territori da 6.000 ettari nel 1970 fino a 12.000 ettari ai giorni nostri. Nel nord, un'altra compagnia, la *Société de Conserves Alimentaires du Senegal* (Socas), specializzata nella produzione e lavorazione di pomodori, da tempo porta avanti le sue attività e acquisizioni. Infine, nelle regioni a sud e sud est, una compagnia tessile ha sviluppato la produzione agricola di cotone. Queste compagnie, che sono una parte integrante del patrimonio industriale del Senegal, hanno la caratteristica di appartenere interamente o parzialmente a compagnie investitrici straniere. Come nel caso della CSS, queste compagnie continuano ancora oggi ad espandere le loro zone d'investimento con lo scopo di aumentare la produzione. E' interessante notare che, secondo il report dell'Agencia Nazionale di Statistica e demografia del Senegal (ANSD), la produzione di pomodoro nel 2009 ha subito un incremento del 113%, mentre la produzione totale di cibo è diminuita. (ANSD, 2010)

Per permettere questo tipo di investimenti, le istituzioni finanziarie internazionali hanno incoraggiato gli stati ospitanti a creare delle strutture che facilitassero e assicurassero gli investimenti esteri. Il Senegal creò nel 2000 la APIX (*Agence de Promotion des Investissements et Grand*), un'agenzia di promozione degli investimenti proprio con questo scopo. L'obiettivo principale della APIX, infatti, è quello di attrarre e assistere gli investitori stranieri in Senegal. Inoltre, per mezzo della Legge Agro-Silvo Pastorale emanata nel 2004, lo Stato del Senegal intende implementare un sistema di incentivi per gli investimenti agricoli privati in aree rurali in modo da fare del set-

tore agricolo il motore dello sviluppo industriale. (Legge Agro-Silvo Pastorale, 2004)

Nel periodo successivo alla crisi alimentare, le allocazioni di terra hanno visto una forte crescita e lo stesso è avvenuto in Senegal. Lo Stato africano, infatti, si è allineato alla politica di promozione portata avanti dalle istituzioni internazionali incoraggiando a sua volta gli investimenti diretti alle acquisizioni di terra nella sua strategia di sviluppo economico. I programmi di recupero dell'agricoltura, infatti, sono stati accompagnati da procedure legali semplificate allo scopo di incoraggiare e agevolare gli investitori stranieri. Con l'obiettivo di far fronte alle emergenze legate alla sicurezza alimentare e alle migrazioni illegali, nel 2008 il Presidente Wade lanciò la GOANA (Grande Offensiva Alimentare per la Nutrizione e l'Abbondanza) e la REVA (Ritorno all'Agricoltura). Queste politiche mirano a contribuire alla modernizzazione dell'agricoltura, alla diversificazione della coltivazione di prodotti agricoli e all'intensificazione e aumento della produzione attraverso la promozione di colture irrigate. (ANSD, 2010) Attraverso la GOANA il Presidente del Senegal invita chiunque abbia i mezzi economici, come personalità politiche, religiose e militari, ad iniziare a mettere a valore la terra. Per far questo, una direttiva governativa chiede a tutte le autorità locali di allocare 1.000 ettari al programma nelle aree da loro amministrate. Come l'IPAR (Initiative et Prospective Agricole et Rurale) fa notare in un suo rapporto di ricerca, ampi tratti di terra sono stati concessi in affitto alle autorità del paese in tutte le zone del Senegal. (IPAR, 2011)

Tuttavia, nonostante queste allocazioni siano state il risultato di una pianificazione territoriale, esse hanno rappresentato motivo di frustrazione da parte delle organizzazioni di coltivatori e da molte persone spaventate dalle conseguenze che esse potranno generare. Le allocazioni potrebbero dar vita a conflitti tra governo centrale, governo locale e popolazione se non fossero attentamente gestite. E' stato così nel caso di Kédougou, nella parte est del Senegal, alcuni anni or sono, e, più recentemente, a Fanaye, nel nord del Paese⁵. Benchè si pensi che la terra sia tecnicamente inutilizzata in quelle aree, essa viene usata dagli abitanti come terreno per i pascoli, per la caccia o come spazio con funzioni culturali di aggregazione. Oggi questi casi sono soggetto di un dibattito nazionale e internazionale e mettono in luce la necessità di una riforma del sistema di proprietà latifondistica.

2.2 Esistenza di un contesto giuridico favorevole

Nella maggior parte degli Stati africani la gestione della terra è problematica e genera numerosi conflitti. (SWAC/OECD, 2009)

Le leggi che regolano la proprietà della terra nell'ordinamento giuridico senegalese sono basate su un sistema ibrido caratterizzato dalla presenza di pluralismo giuridico. La Legge sul Dominio Nazionale entrata in vigore il 17 giugno 1964 è un misto di tre sistemi giuridici rilevanti presenti in Senegal: diritto francese, diritto islamico e diritto consuetudinario africano. La Legge sul Dominio Nazionale dichiarò l'inalienabilità della terra. Inoltre, essa ha gettato scompiglio sulla concezione africana di proprietà della terra e ha contribuito ad indebolire i diritti sulla terra degli abitanti. (Amsatou Sow Sidibé, 1997)

Secondo la tradizione senegalese, in origine la terra apparteneva alla classe latifondista, i *Lamane*⁶. Il proprietario terriero affidava parte della sua terra alle persone povere affinché esse la coltivassero in cambio di soldi o parte del raccolto. Successivamente, il contadino che la valorizzava (*mettre en valeur*) acquisiva la possibilità di tramandare i suoi diritti sulla terra ai suoi discendenti.

Nelle società africane, infatti, la terra è sempre stata considerata la risorsa più importante e preservarla è sempre stata una delle priorità fondamentali per le comunità. Tuttavia, quando la legge entrò in vigore, tutti gli appezzamenti che non furono registrati dai loro utilizzatori prima della sua promulgazione divennero parte del dominio nazionale e, quindi, gestite dallo Stato. Nel 1964 l'ammontare delle terre possedute dallo stato era di circa il 99% del territorio nazionale totale. (Amsatou Sow Sidibé ; 1997)

I territori del Dominio Nazionale vennero divisi in 4 differenti categorie, nessuna delle quali poteva essere oggetto di proprietà individuale. La classificazione era la seguente: 1) area urbana, 2) foreste e aree naturali protette, 3) aree residenziali, agricole e pastorali, e, infine, 4) aree pionieristiche e altre aree. Secondo la legge del 1964 l'ultima categoria era l'unica che poteva essere sfruttata. Le leggi che disciplinano le terre del dominio nazionale in Senegal sono la Legge del 1964 e il Codice delle Comunità Locali del 22 marzo 1996. Esse costituiscono il corpus giuridico regolatore in materia di terre. Secondo la legge, la terra è inalienabile, essa è una risorsa che non appartiene né al governo centrale né alla popolazione locale. Essa è proprietà dell'intera nazione senegalese. (Ab-El Kader Boye, 1978). Dato questo status, la terra non può essere venduta agli stranieri e, in teoria, questa disposizione legale dovrebbe rendere le acquisizioni da parte di soggetti esterni alla comunità complicata, tuttavia questo non avviene nei fatti.

Nelle aree agricole e forestali, le modalità di acquisizione che si caratterizzano per la loro semplicità, sono favorevoli agli investitori privati nazionali e stranieri.

Vi sono quattro modalità principali di accesso alla terra elencate di seguito:

- Sottomissione di una domanda scritta indirizzata alle autorità rurali;
- Negoziazione con la popolazione locale;
- Combinazione delle due modalità precedenti;
- Richiesta di supporto alle autorità statali attraverso l'APIX o altre autorità governative.

Quale sia il metodo di allocazione, i beneficiari devono semplicemente pagare delle spese per confinare il terreno che oscillano tra i 5.000 CFA (meno di 8 euro) e i 35.000 CFA (circa 54 euro). Agli investitori, inoltre, viene richiesto di impiegare cittadini locali per lavorare la terra. A parte questi due obblighi, non ci sono altri impegni richiesti agli investitori dalle autorità locali. Ciò nonostante, se gli investitori vogliono, possono supportare le iniziative di sviluppo locale (costruzione di scuole, presidi sanitari, serbatoi dell'acqua, centri di formazione agricola etc.).

L'allocazione della terra sottostà a due principi: la residenza e lo sviluppo. Tali principi sono previsti dall'Art. 8 della Legge sul Dominio Nazionale, il quale sancisce che: "La terra deve essere assegnata a membri della comunità rurale che ne assicurano lo sviluppo e operano sotto il controllo dello Stato e secondo le sue leggi e regole." (LDN, 1964) Ecco perché ad una persona che non sia membro della comunità e, soprattutto, sia uno straniero non è concesso avere accesso alla terra. Tuttavia, in molti casi la terra è stata concessa a non residenti e a stranieri secondo il principio dello sviluppo. Infatti, la giurisprudenza senegalese in materia non ha mai specificato se il beneficiario debba essere residente per poter sviluppare la terra. Inoltre, concentrandosi su questo aspetto specifico, è possibile notare che il principio di sviluppo assume la precedenza su quello della residenza. Data questa incertezza normativa, gli investitori con sufficienti mezzi economici hanno la possibilità di avere accesso alla terra con il preciso obiettivo di sfruttarla sia per la produzione di cibo che per i biocarburanti.

All'origine i beneficiari erano solamente investitori di compagnie private; dalla crisi economica del 2007/08 anche gli Stati esteri si sono interessati apertamente, sia in modo diretto che attraverso imprese di stato, private e fondi sovrani di investimento. I pionieri di questo accaparramento sono la Cina, il Giappone, la Corea del Sud, l'Arabia Saudita e i Paesi Europei. Essi concorrono per la terra senegalese allo scopo di assicurarsi le riserve alimentari e le ma-

terie prime agricole per produrre i biocombustibili. L'Arabia Saudita, per esempio, ha iniziato la coltivazione di riso su larga scala su un lotto di terra di circa 100.000 ettari in una regione del sud del Senegal. Con questo proposito, migliaia di ettari sono già stati espropriati e sfruttati nella zona di Kolda, un villaggio nel sud del Paese. (IPAR, 2011)

Questo crescente interessamento per le terre africane sta causando un aumento dei prezzi della terra che potrebbe portare ad episodi di speculazione con disastrose conseguenze per le popolazioni locali e per l'ambiente. Come evidenziato da Grain, se queste pratiche non saranno supervisionate e controllate attentamente, potranno nel lungo termine arrecare danni irreparabili e perfino distruggere i piccoli agricoltori causando quindi una minaccia per la sovranità alimentare e la sopravvivenza delle comunità rurali. Secondo il Codice delle Comunità Rurali del 22 di marzo del 1996, i beneficiari possono solo affittare e ottenere il diritto di utilizzare la terra per un determinato periodo di tempo, sotto il controllo e la supervisione dello Stato. Formalmente, quindi, non sussiste la vendita. E' un affitto che può essere sospeso sia su richiesta del beneficiario, sia automaticamente dopo un anno dietro formale notifica, o ancora per mancanza o di sviluppo della terra o di soggiorno. (Ab-El Kader Boye ; 1978)

Tutte queste regole sono raramente applicate ed evidenziano la fragilità di questo sistema normativo. Una riforma del sistema di proprietà terriera è una necessità nell'ordinamento senegalese sia per la popolazione locale sia per gli utilizzatori della terra. Il governo dovrebbe creare un tavolo di trattativa con ONG e altri attori della società civile con l'obiettivo di creare un sistema di norme che disciplini in materia di proprietà terriera.

2.3 Status attuale del land grab in Senegal

Diversi progetti sono stati pianificati in tutte le aree del Senegal, benché molti di questi non siano ancora stati portati avanti concretamente. Le terre che hanno sempre avuto una moltitudine di funzioni diverse, sia pratiche che culturali, sono state ora messe a disposizione degli investitori, spesso a danno delle fattorie familiari e dei contadini. Nessuna area è stata graziata. Persino le aree protette sono state degradate per essere concesse agli investitori. Per soddisfare il loro appetito, infatti, le aree classificate come foreste sono state eliminate. L'area totale delle foreste nazionali è diminuita del 42.7%, da 11 milioni di ettari all'inizio degli anni '60 fino a 6,3 milioni di ettari oggi. (ANSD, 2011)

L'assenza di dati quantitativi deve essere deplorata dato che le allocazioni sono spesso portate avanti segretamente. Il Codice delle

Comunità Locali, all'Art.3 par.4 afferma che: "Ogni abitante o contribuente ha il diritto di richiedere comunicazioni a sue proprie spese, di copiare interamente o parzialmente le delibere dei consigli regionali, cittadini rurali, dei budgets, dei conti e delle sospensioni." (Codes de Collectivités Locales, 1996) Questa carenza ha causato una grave assenza di statistiche credibili sia a livello nazionale che globale. Inoltre bisogna far presente la questione della credibilità delle fonti che sono per lo più giornalistiche o, altrimenti, rapporti di ONG che tendono a volte ad essere soggettivi. (Brondeau Florence, 2011) Per il caso del Senegal sarà possibile basarsi sui dati contenuti in un recente rapporto pubblicato dall'IPAR nel 2011. Secondo tale rapporto circa 409.363 ettari di terra sarebbero stati concessi, quasi un terzo della superficie disponibile in Senegal stimata a 1,4 milioni di ettari. (IPAR; 2011) E' necessario sottolineare che il report è lontano dall'essere esaustivo, ma ha il vantaggio di fornire una panoramica sullo status del fenomeno nel Paese. In ogni caso, come è stato evidenziato, le allocazioni sono state fatte in violazione del principio di residenza della Legge sul Dominio Nazionale. I beneficiari nazionali non residenti, infatti, risultano aver acquisito un totale di terre per l'ammontare di 249.353 ettari, quasi il 70% delle acquisizioni totali. I beneficiari stranieri, invece, risultano aver ricevuto in concessione un totale di 160.010 ettari di terra, quasi il 30% delle allocazioni totali. (IPAR,2011) Questa stima, inoltre, non include i 20.000 ettari della terra di Fanaye. Il numero importante di terre nazionali allocate ai beneficiari nazionali e non residenti è spiegato parzialmente dalla strategia GOANA che avrebbe concesso a personalità locali di acquisire terra liberamente se avessero accettato di svilupparla. Importante far presente che, eccetto per la costruzione di recinzioni, la stragrande maggioranza di quelle terre è rimasta inutilizzata per mancanza di mezzi economici. Allo scopo di raggiungere gli obiettivi prefissati dal Capo di Stato, ovvero la modernizzazione e rinascita dell'agricoltura, parte dei beneficiari nazionali ha stabilito partenariati con investitori stranieri. Questi dati sono molto più bassi rispetto a quelli proposti da Mehdi Meddeb sul sito Mediapart. Egli afferma che soltanto a privati senegalesi sarebbero stati concessi in allocazione 650.000 ettari, il 17% della terra coltivabile del paese⁷.

Nella sezione seguente saranno proposti due casi di studio di *land grab* in Senegal. Il caso della Datong e del sesamo e il caso della Tampieri e Senetanol con i biocarburanti.

3. STUDI DI CASO

3.1 La Datong e il sesamo

Il primo studio di caso riguarda Ouyang Riping, un investitore privato cinese operante in Africa dell'Ovest. Ouyang Riping è il dirigente della compagnia da lui stesso fondata, la Datong Trading Enterprise (DTE). La DTE è una media impresa operante in diversi Stati dell'Africa dell'ovest come Mali, Burkina Faso e Costa d'Avorio fin dal 1980. In un'intervista pubblicata da *Le Nouvel Observateur*, Ouyang ha dichiarato: "Ho iniziato vendendo macchinari agricoli [...] Oggi ho fatto un passo avanti: lo sfruttamento della terra". (Doan, 2008). Il progetto della DTE per il Senegal era orientato alla coltivazione del sesamo. La Cina consuma 700.000 tonnellate di sesamo all'anno contro una produzione interna di sole 300.000 tonnellate. Ouyang ha sfruttato il contesto favorevole della China's African Policy e della strategia GOANA per portare avanti questo investimento agricolo con l'obiettivo di produrre 150.000 tonnellate di sesamo arrivando a coltivare una superficie totale di 60.000 ettari nell'arco di 5 anni. (Faye, 2008) La produzione annua stimata ammontava, quindi, a 30.000 tonnellate nei raccolti del 2008/09. (Baobab, 2010) Nei primi raccolti la DTE ha iniziato a lavorare direttamente su una superficie di 35.000 ettari con semi ed equipaggiamento da lei stessa forniti. (Ndakhté, 2008) La compagnia cinese, inoltre, ha aperto un magazzino per la raccolta e l'impacchettamento del sesamo a Dakar. L'intera produzione sarebbe stata poi esportata in Cina. L'idea di Ouyang era di beneficiare della GOANA per ottenere la terra necessaria su cui coltivare il sesamo, inoltre, data la politica di promozione degli investimenti agricoli portata avanti dalla Cina grazie alla *Going global strategy*, Ouyang è stato in grado di ottenere il credito necessario dalle *policy banks* o da altre agenzie specializzate cinesi. Infine, è necessario far presente che il sesamo rientra nella lista dei 450 prodotti esenti da dazi doganali, quindi, sarebbe stato possibile per l'imprenditore cinese trasportarlo senza alcuna tassazione aggiuntiva. La Datong ha adottato due diverse strategie produttive. Il primo anno la strategia adottata era quella di coltivare in regia diretta un lotto di terra assegnato e di raccogliere il resto grazie alla stipula di accordi con organizzazioni di produttori locali. La maggior parte della produzione sarebbe arrivata dalle 141 differenti organizzazioni provenienti da 11 aree del Senegal. Un consistente numero di organizzazioni ha iniziato a coltivare il sesamo, invece di altri prodotti, dato il prezzo ridotto di questi ultimi e dato l'allettante accordo proposto dalla DTE, mentre altri coltivatori erano già orientati a questa produzione. La lista dei produttori che hanno

deciso di lavorare con la DTE è molto lunga. *Wakili* ha consegnato 230 tonnellate. La ADDIK è stata nel 2008 il principale partner economico della Datong. ANAFA, che raggruppa 185 gruppi di villaggio, ha coltivato una superficie totale di 5.000 ettari. *Pellital* (che significa determinazione in *Puular*) ha dedicato una superficie di 700 ettari usando mezza tonnellata di semi. I membri dell'organizzazione avevano previsto un raccolto di circa 100 tonnellate, ma ne sono state raccolte solamente 6. Inoltre, la Datong ha proposto loro un prezzo più basso persino di quello di mercato. Ecco perché nel 2009 essi hanno ridotto la superficie coltivata a 100 ettari. ASSEDE, un'organizzazione di produttori della zona di Kolda, ha lavorato con la DTE, mettendo a disposizione i suoi 400 produttori in 40 villaggi. La loro produttività per ettaro è stata alta (1 tonnellata/ettaro) e il raccolto totale è stato incrementato da 4 tonnellate nel 2007 a 21 tonnellate nel 2008. La Datong ha consegnato 2 tonnellate di semi nel 2008 all'organizzazione FADECBA che sono state usate per la coltivazione su una superficie di 500 ettari. Il raccolto è stato scarso, solo 20 tonnellate sono state prodotte a causa della cattiva qualità dei semi che oltretutto sono stati consegnati tardi. Lo stesso è avvenuto per l'organizzazione *Wakilare*. Benché l'organizzazione, su richiesta della Datong, abbia accettato di dedicare alla coltivazione 1850 ettari per produrre sesamo, i semi di cattiva qualità forniti dalla compagnia cinese hanno causato uno scarso raccolto (meno di 200 kg/ha). Sia la *Soudou Bantare* che il consorzio *Kafoo* nel 2008 hanno accettato di coltivare sesamo su un lotto di terra di 2000 ettari ciascuno. Anche per loro il raccolto non è stato buono. Datong ha, infine, offerto dei prezzi più bassi. (Baobab, 2010)

Secondo quanto detto, è possibile osservare che questa prima strategia non ha funzionato a causa di alcune ragioni, sia endogene sia esogene, che sono state le stesse per la maggior parte delle organizzazioni di produttori. Innanzitutto ci sono state delle difficoltà dovute ad un ritardo nella consegna e distribuzione delle sementi. In secondo luogo, molti dei semi consegnati erano di una qualità scadente e la Datong ha proposto dei prezzi inferiori (250 CFA/kg) a quelli concordati e anche a quelli di mercato (300 CFA/Kg). Infine, il problema del prezzo è collegato anche al fattore esogeno dei contrabbandieri provenienti dal Gambia che hanno proposto prezzi più alti (350 CFA/Kg) ai produttori, che hanno, infine, rotto l'accordo e venduto loro il sesamo. Il problema centrale è che, benché la Datong abbia avuto il beneficio di usufruire sia del credito da parte delle istituzioni cinesi, sia delle facilitazioni previste dalla GOANA, la compagnia cinese non ha tenuto fede agli impegni contrattuali presi con i coltivatori per migliorare la loro produttività per ettaro e ha, inoltre, proposto alla fine dei prezzi inferiori rispetto a quelli discussi nell'accordo.

Il fatto che il sesamo venga contrabbandato può essere considerato una conseguenza della forte competizione causata da un crescente riguardo per la sicurezza alimentare degli attori internazionali. Il Gambia è una nazione con forti attività commerciali legate al contrabbando. L'articolo sopracitato de *le Nouvel Observateur* ha riportato la notizia della presenza di concorrenti indiani interessati alla produzione senegalese di sesamo. Probabilmente gli indiani sarebbero stati i clienti finali dei contrabbandieri del Gambia. E' stato riportato anche che l'imprenditore cinese, per contrastare la minaccia, ha speso ingenti risorse per sorvegliare le piantagioni con 50 guardie in moto. (Le Nouvel Observateur, 2008) Nel 2009, la compagnia cinese ha cambiato strategia e si è concentrata sulla produzione in regia diretta di un terreno delle dimensioni di 600 ettari. Nonostante i loro sforzi non sono riusciti però a raggiungere la produzione prevista dal progetto date le ridotte dimensioni del terreno e dato il fatto che avessero rotto i legami con molte delle organizzazioni di produttori locali.

Perché i semi erano di scarsa qualità nonostante fossero presenti dei progetti di cooperazione agricola cinese in Senegal? Perché l'investitore ha proposto prezzi più bassi rispetto a quelli accordati? Perché nessun funzionario del governo ha verificato il corretto comportamento della Datong? Come è stato possibile per un investitore cinese ottenere un terreno di 600 ettari in Senegal? E infine, dato che il Senegal necessita di far fronte a problemi di sicurezza alimentare e dipende dalle importazioni, perché il governo ha prestato soldi e dato in concessione terre ad un imprenditore straniero per realizzare un progetto di produzione di prodotti agricoli che sarebbero stati esportati? Perché il governo del Senegal non ha semplicemente usato i suoi capitali per comprare l'equipaggiamento necessario ad aumentare le capacità produttive dei suoi coltivatori oppure pagare degli agronomi per formarli? Come ha fatto una compagnia cinese a beneficiare di un programma emanato per combattere la fame in Senegal e usare tali benefici per la sicurezza alimentare della Cina? A causa della mancanza di trasparenza non ci sono informazioni sufficienti a riguardo degli accordi presi tra la Datong e tra il governo centrale e/o locale, le agenzie e gli altri intermediari. Il progetto della Datong è stato forse bloccato per la sua bassa produttività, tuttavia ulteriori ricerche andrebbero condotte per chiarire gli interrogativi sopra proposti.

3.2 La Senethanol e i girasoli a Fanaye

Il secondo studio di caso riguarda le compagnie senegalesi Senethanol e Senhuile. La Senhuile è un'impresa senegalese per la produzione di oli e biocarburanti. E' stata istituita da un lato dalla

Tampieri Financial Group, una compagnia italiana con sede a Faenza che ne detiene il 51% delle quote, dall'altro dalla Senethanol, una compagnia senegalese che detiene il restante 49% delle azioni. Senethanol appartiene a sua volta ad ABE International (USA) e ad ABE Italia. ABE International ha sede a New York, in una suite situata in Madison Avenue. Un aspetto curioso è che la stessa suite è la sede anche di altre compagnie. La ABE International, che a sua volta viene controllata dalla Wallace Oceania (New Zeland), il cui manager è un cittadino panamense, detiene il 100% di ABE Italia. Il presidente della ABE Italia ha dichiarato in una intervista di essere solo formalmente il manager della compagnia. Egli ha dichiarato che la ABE Italia non era in nessun modo coinvolta nel progetto in Senegal e che il controllo di Senethanol era in mano alla ABE International. Tuttavia, in un'altra intervista tenutasi nello stesso periodo, il presidente di ABE Italia ha dichiarato che il 70% della Senethanol appartiene ad ABE Italia, esaltando i benefici che la compagnia ha creato in termini di sviluppo e di impiego locali. (Ricciardi, 2011) Questo tipo di subdola e complicata architettura finanziaria, usata nel caso della Senethanol e della Senhuile, fa immediatamente pensare al tipico schema delle scatole cinesi molto usato in Italia⁸.

Il 20 di luglio del 2010, Senhuile – Senethanol iniziarono a discutere con le autorità locali di Fanaye la concessione di un terreno di 20.000 ettari aumentabile fino a 60.000 ettari.

Fanaye e Ndiayenne sono due villaggi situati nel dipartimento di Podor, nella valle del fiume Senegal. Per gli investitori Fanaye presenta alcune innegabili caratteristiche positive. E' situato a 6 km di distanza dalla strada statale n.2 e non è lontano dal fiume. Il suolo è leggero e si sposa perfettamente con la coltivazione irrigata con il metodo goccia a goccia. Benjamin Dummai, membro di Senethanol, ha dichiarato: "Io voglio fare di questo posto un'area verde. Nonostante il clima secco, la terra è ricca: il suolo è stato a riposo per lungo tempo e il fiume non è lontano". In un primo momento la compagnia aveva previsto la realizzazione di patate dolci per biocarburanti e nutrimento per gli animali, ma poi la decisione è cambiata in favore dei girasoli. L'obiettivo era 180.000 tonnellate di semi di girasole. Tutti i semi sarebbero stati esportati alla Tampieri in Italia per produrre olio e il resto della pianta sarebbe stato usato dalla Senethanol per produrre biocarburante.

Mr. Karasse Kane, presidente della comunità rurale, in data 26 ottobre 2011 ha deliberato l'approvazione della concessione di terra alla compagnia. Il protocollo d'accordo che il presidente ha firmato con il presidente della Senethanol, Mr. Gora Sek, stipulava l'assegnazione di 3000 ettari all'anno iniziando dal 2011 andando avanti fino al 2015. Il protocollo, inoltre, descrive una serie di investimenti per lo sviluppo che la Senethanol avrebbe dovuto usare principalmente per la costruzione di infrastrutture sociali (scuola, presidio sanitario,

moschea etc.), come un canale di irrigazione della lunghezza di 20 km. Infine, il documento esprime le modalità con cui la concessione sarebbe stata condotta e i relativi pagamenti. Stranamente non vi è alcun riferimento alle procedure del pagamento e alle persone incaricate. (Agreement Protocol Senethanol Fanaye, 2011)

Una fazione di cittadini locali ha iniziato a protestare contro la decisione presa dal presidente della comunità rurale gridando lo slogan: "Min ngala heen!" (Noi non lo vogliamo!)

La situazione diventò drammatica quando un altro gruppo di persone si interpose per difendere la decisione di Karasse Kane. I difensori, armati di fucili e coltelli, aprirono il fuoco sui dimostranti. La protesta si tramutò in scontro il cui bilancio fu, infine, di due morti e venti feriti. Inoltre, secondo alcune voci, una delle cause della protesta potrebbe essere stata anche la distruzione di un cimitero sul primo lotto di terra da parte dei bulldozer che avevano iniziato i lavori per la costruzione del canale di irrigazione. Il giorno dopo gli scontri, il Primo Ministro del Senegal ha deciso di fermare il progetto, poi definitivamente bloccato da un ordine presidenziale il 22 novembre 2011. Nonostante l'investimento menzionato nel protocollo d'accordo sembrasse avere una qualche utilità per la popolazione locale, quest'ultima non era soddisfatta per il fatto di non essere stata interpellata nelle negoziazioni. Inoltre, il terreno previsto per la concessione a Senethanol era probabilmente fondamentale per la loro sopravvivenza. Al contrario, la posizione del presidente della comunità rurale era favorevole all'acquisizione di terra, dati gli investimenti di sviluppo di cui avrebbe beneficiato l'intera comunità. Egli ha affermato che tutto è stato realizzato nell'interesse della comunità. Tuttavia, se le negoziazioni sono state portate avanti nell'interesse dei locali, perché le persone non sono state coinvolte nelle trattative e nelle decisioni? Perché non è stata prevista nessuna compensazione per coloro che sarebbero stati direttamente danneggiati dall'investimento? Lamin Thiau, un attivista della società civile, ha affermato che nessun documento riguardante l'acquisizione è stato reso pubblico. (Ricciardi, 2011)

In teoria questo investimento avrebbe potuto avere un grande potenziale se tutto fosse stato definito rispettando gli interessi di tutti e le trattative avessero visto coinvolti tutti i partecipanti interessati. Il problema di questo caso di *land grab* è che non c'era una organizzazione di persone competenti in grado di poter monitorare tutto il processo dall'inizio. Senza controllo gli interessi personali in gioco sono troppo grandi e ci sarà sempre il rischio concreto che prevalgano sull'interesse sociale. In questo modo il *land grab* continuerà sempre a rappresentare un pericolo per la sopravvivenza e la sovranità alimentare delle popolazioni e a generare conflitti tra i partecipanti coinvolti nel processo, specialmente in Africa.

CONCLUSIONI

I governi nazionali africani dovrebbero tutelare i popoli e i settori agricoli che sono di vitale importanza per la sopravvivenza e per generare il surplus necessario ad avviare lo sviluppo. La terra è una risorsa fondamentale e le riforme dei sistemi di proprietà in molti Stati africani dovrebbero essere realizzate con urgenza. Per fare in modo che tali riforme siano effettive e rispondano alle sfide emerse negli ultimi anni i governi dovrebbero coinvolgere ONG e rappresentanti della società civile tanto quanto privati per creare un tavolo di confronto e trattativa che possa guidare l'attività legislativa. La sovranità alimentare delle popolazioni e la sostenibilità ambientale dovrebbero essere identificate come interessi nazionali e prioritari.

Le autorità dovrebbero tentare di sviluppare specifici codici di condotta per investitori stranieri, istituzioni nazionali e tutti gli attori coinvolti negli investimenti agricoli e nelle acquisizioni di terra.

Le istituzioni nazionali dovrebbero vigilare maggiormente sul rispetto delle leggi e sulla trasparenza degli accordi.

Le agenzie nazionali dovrebbero lavorare per facilitare l'interazione tra i diversi attori tenendo conto in primo luogo delle differenze culturali. Gli investimenti agricoli in forma di acquisizioni dovrebbero essere sconsigliati se non addirittura evitati o impediti. Gli investimenti dovrebbero essere realizzati in partnership con gli Stati esteri o le compagnie private allo scopo di migliorare la produttività per ettaro dei piccoli coltivatori piuttosto che essere indirizzati verso l'agricoltura su larga scala. Gli investitori dovrebbero essere vincolati a tener conto dei bisogni della popolazione locale e messi di fronte alla propria responsabilità sociale.

I consumatori finali dovrebbero usare il potere della selezione d'acquisto per spostare le scelte delle aziende verso il rispetto di valori etici e la sostenibilità. La domanda determina l'offerta: per questo si dovrebbero limitare i consumi e scegliere prodotti di stagione e locali, nel rispetto del diritto all'alimentazione di milioni di persone nel mondo e della consapevolezza dei disequilibri che prodotti importati e non sostenibili possono creare nel mercato globale del cibo.

La produzione di biocarburanti non dovrebbe essere prioritaria rispetto alla produzione di cibo, perché il rischio è mettere a repentaglio la sicurezza alimentare di intere popolazioni e di creare squilibri sui mercati locali.

La corruzione dovrebbe essere condannata con ogni mezzo di investigazione e di persecuzione legale possibile. La trasparenza dovrebbe rappresentare una necessità per far sì che tutti possano controllare le proprie autorità, nell'interesse dell'intera comunità.

NOTE

1- L'International Land Coalition (ILC) consiste in una coalizione di 116 organizzazioni che rappresentano più di 50 stati. E' un'alleanza globale di organizzazioni intergovernative e della società civile che lavorano insieme per promuovere un accesso sicuro ed equo alla terra per tutti gli abitanti delle aree rurali, per tutti coloro che vivono in condizione di povertà, principalmente attraverso il capacity building, la conoscenza condivisa e il patrocinio.

2- La Land Matrix Partnership è una coalizione tra organizzazioni non governative, atenei e centri di ricerca. Tra i suoi membri ricordiamo il Centre de Cooperation International et Recherché Agronomique (CIRAD), il Centre for Development and Environment dell' University of Berne, l'International Land Coalition (ILC) la GIGA at University of Hamburg, Gesellschaft für Internationale Zusammenarbeit (GIZ), ed Oxfam. Dal 2009 raccolgono informazioni sulle acquisizioni di terra in tutto il mondo.

3- Yield Gap viene definito come la differenza tra la produzione realizzata e la migliore produttività che potrebbe essere raggiunta usando le migliori risorse e pratiche di gestione.

4- Si preferisce usare in questa sede la parola "allocazione" rispetto al termine "acquisizione", in quanto secondo l'ordinamento senegalese la terra è inalienabile e non può essere venduta. Può essere soltanto concessa temporaneamente e mai definitivamente.

5- A Kédougou, le autorità locali hanno attribuito la terra ad un investitore spagnolo per la realizzazione di un progetto mirato alla costruzione di un hotel e un parco naturale. L'allocazione è stata denunciata dalla popolazione e dichiarata irregolare e il progetto è stato bloccato. Lo stesso è avvenuto nel caso di Fanaye, in forma più violenta.

6- Lamane è una parola in dialetto Serer per definire il grande proprietario terriero presente anticamente. I Serer sono una delle etnie più numerose del Senegal.

7- www.mediapart.fr (consulted on 01.10.2012)

8- Il termine scatole cinesi descrive un particolare escamotage matematico usato in finanza per controllare diverse società investendo solo una parte ridotta del capitale. Le società controllate vengono definite sussidiarie e la leadership viene mantenuta mantenendo il controllo della maggioranza minima (51%). L'obiettivo è proteggere la leadership della holding investendo un capitale iniziale ridotto. Maggiore è il numero delle compagnie dentro la piramide, minore è il rischio di perdita della leadership. Il meccanismo è anche utile a creare confusione nell'identificazione delle responsabilità dentro la piramide e nella ricerca dei capitali investiti. La strategia delle scatole cinesi è consentita solo nell'ordinamento italiano ed è considerata illegale nella maggioranza degli altri stati.

BIBLIOGRAFIA

ANDS, 2010, Situation économique et sociale du Sénégal en 2009, December, 304 pages.

Borras Jr S. M., Franco J. C., 2012, Global Land Grabbing and Trajectories of Agrarian Change: A preliminary analysis, *Journal of Agrarian Change*, Vol.12 N.1, pp.34-59

Boye Ab-El Kader, 1978, Le régime foncier sénégalais, in *Ethiopiennes*, N° 14, *Revue Socialiste de culture négro-africaine*, April, pp 29 - 42.

Brondeau Florence, 2010, Les investissements étrangers à l'assaut des terres agricoles africaines. Réflexions sur le dernier avatar des politiques agricoles post coloniales, in *Echo Géo*, N° 14, September/November, 10 pages

Centre d'analyse stratégique, 2010, Analyse pour des investissements agricoles responsables dans les pays les moins avancés et les pays en développement. In *La Note de veille* N°182, 12 pages.

Cirillo D., 2011, Chinese Migrations and Agricultural Investments in Africa: The case of Senegal., University of Torino, Torino

Comité Technique, 2010, «Foncier et Développement». Les appropriations des terres à grande échelle. Analyse du phénomène et proposition d'orientation, juin, 58 pages.

Cotula, L., Vermeulen, S., Leonard, R., Keeley, J., 2009, Land Grab or Development Opportunity? Agricultural Investment and International Land Deals in Africa, IIED/FAO/IFAD, London/Rome

ETC, 2009, Who will feed us? , ETC Group. Communiqué Issue #102.

EU Biofuels Research Advisory Council, 2006, Biofuels in the European Union a vision for 2030 and beyond, http://ec.europa.eu/research/energy/pdf/biofuels_vision_2030_en.pdf Last access 28/02/2012

EU Commission, 2000, Towards a European strategy for the security of energy supply, Green paper

EU Commission, 2007, Impact assessment of the Renewable Energy Roadmap, Brussels

FAO, 2009, How to feed the world in 2050, Rome, Last access 28/02/2012 http://www.fao.org/fileadmin/templates/wsfs/docs/expert_paper/How_to_Feed_the_World_in_2050.pdf

FAO, World food situation, official dataset: <http://www.fao.org/worldfoodsituation/wfs-home/foodpricesindex/en/> Last access: 28/02/2011

NORMATIVE

Franco, J., Levidow, L., Fig, D., Goldfarb, L. Hönicke, M., Mendonça, M.L. , 2010, Assumptions in the European Union biofuels policy: frictions with experiences in Germany, Brazil and Mozambique. *Journal of Peasant Studies*, 37 (4) pp. 661-698

letto Gilles G., 2005, Imprese Transnazionali, Carocci Ed. Roma

GRAIN, 2008, Main basse sur les terres agricoles en pleine crise alimentaire et financière, 13 pages.

HLPE, 2011. Land tenure and international investments in agriculture. A report by the High Level Panel of Experts on Food Security and Nutrition of the Committee on World Food Security, Rome 2011.

IPAR, 2011, Les acquisitions de terres à grande échelle au Sénégal. Description d'un nouveau phénomène : rapport de recherche, mai, 46 pages.

Meddeb Mehdi, 2008, Au Sénégal, un gigantesque projet de biocarburant dégénère en piège mortel, in *Mediapart*, 22 novembre, 3 pages.

Ministry of Commerce of China (MCC), CATERAR (China-Africa Trade and Economic Relationship Annual Report), Beijing: Chinese Academy of International Trade and Economic Cooperation, 2010

Oxfam, 2011, Land and Power: The growing scandal surrounding the new wave of investments in land, Oxfam Briefing Paper.

Ricciardi Pietro, *Corsa alla terra*, Report, Rai 3 Television, 18-12-2011, Rome

Sidibé Amsatou Sow, 1997, Loi national et le projet de réforme, in *La Revue du conseil économique et social*, N° 2, février – avril, pp 55 – 65.

SOS Faim (2010), L'accaparement des terres vers une nouvelle forme de métayage ? Etat des lieux de la situation, in *Note de Synthèses Août*, 4 pages.

Stedile, J.P., 2007. On Agrofuels, <http://www.landaction.org> (accessed 10 January 2012)

Sun L. H., 2011, *Understanding China's Agricultural Investments in Africa*, SAIA

UNCTAD - UNDP , 2007, *Asian foreign direct investments in Africa*, New York and Geneva http://www.unctad.org/en/docs/iteiia20071_en.pdf Last access 28/02/2012

United Nations, 2004, *World population to 2300*, Department of Economic and Social Affairs, New York, <http://www.un.org/esa/population/publications/longrange2/WorldPop2300final.pdf> Last access 28/02/2012

EU Parliament, 2003, Directive 2003/30/EC

Loi n° 64 – 46 – 17 juin 1964 : *Domaine National* (Sénégal)

Loi n° 96 – 06 – 22 mars 1996 : *Codes de collectivités locales* (Sénégal)

Loi n° 2004 – 16 – 25 mai 2004 : *Orientation agro sylvo parstorale* (Sénégal)

Agreement Protocol Senethanol Fanaye, 2011



www.creatingcoherence.org

Creating Coherence on Trade and Development - International Coordination Office
Ong M.A.I.S. (Torino - Italia)

www.mais.to.it - comunicazione@mais.to.it